

IL NUOVO CONFORMISTA DI PROVINCIA

La cultura divenuta l'unica politica che valga la pena

□ *Barcellona, in attesa della Repubblica catalana, produce letteratura ed arte. Soprattutto esce per strada ogni sera perché la vita vince ogni giorno*

GIUSEPPE GRILLI

Cassino

Se c'è un luogo oggi in Europa che dà la misura della condizione presente è Barcellona. Bastano tre giorni per capirlo, e questi tre giorni li racconto senza orpelli o divagazioni. **Oscar Wilde** (1854-1900) ha provato contemporaneamente con un'opera immensa ed esemplare, e insieme con una biografia eroica che, alla base del mondo, c'è sempre una scelta individuale. D'altronde non solo lui, tutti i grandi dublinesi della modernità hanno rappresentato la ricerca della vitalità e della ferma coerenza della verità.

E ci sono riusciti: oggi, almeno in parte, l'Irlanda è libera e la sua lingua, sepolta in una repressione, quasi un genocidio, tra le più crudeli mai conosciute, di nuovo muove timidi passi. Dunque pensare che l'individualismo, o l'egoismo, siano una forma di sottrazione dalle responsabilità collettive è una enorme sciocchezza.

Non è dunque quello del processo al campione della modernità in un'Inghilterra afferrata al passato, l'istigatore un aforisma geniale ma senza ragione, ossia senza profondità. Basta leggere il libro di **Hanna Arent** *Tra passato e futuro* (Garzanti 1991) per averne una deduzione filosofica e politica. Ma non è un ripasso di storia né un foglietto di appunti per una conferenza il racconto annunciato: esso infatti si dipana in una cronaca fatta di tre giorni percorsi, come segnala il cellulare intelligente di questo presente così enigmatico e trasparente insieme: "hai compiuto i 10.000 passi". Trentamila passi bastano per capire il mondo, il suo presente senza passato né futuro immaginabili? A Barcellona sì.

Barcellona non è certamente Kobane, ma in una placidità tutta occidentale e consumistica parla del conflitto come non se ne parla a Berlino o a Londra, né certamente a Mosca o a Roma che hanno dismesso ogni entusiasmo della creazione. Intanto la lingua. Il fenomeno di un rurgito dello spagnolo, in uso senza attenuanti in tanti bar e ristoranti, e persino centri culturali, a discapito del catalano, è evidente. È il segnale che la città è di nuovo invasa da una forza estranea, e tuttavia massicciamente esplosiva. Ma quello che davvero domina, in forme finora inattese, è l'inglese.

La presenza di frotte di giovani, americane soprattutto, è impressionante. Attraversano la città a piedi o in fiumane di biciclette attivate da una forza che prende il largo

con gonnie che si gonfiano come vele al primo soffio di vento. Sono favorite da una discreta rete di piste ciclabili e sono il paesaggio sconvolto di una vita che marca la doppia natura, come scriveva il grande poeta **Foix**, "mi esalta la novità ma m'innamoro d'antico" («M'EXALTA EL NOU I M'ENAMORA EL VELL» J.V. Foix (e **Joan Miró**) tra arte e letteratura, **Olschki**, Firenze 2017). Perché tra le pieghe di questi piccoli equivoci senza importanza, nel bel mezzo di un pianeta sempre più senza centro, egemonia, razionalità apparente si svolge un'altra storia. Non si tratta della storia di clandestinità, come ricordava **Feliu Formosa** nella festa dei suoi ott'anni che si è svolta in uno dei saloni della biblioteca di Catalunya mercoledì 11, una storia che accadeva ancora negli anni settanta. Sembra incredibile oggi, ma il Dittatore Soldato, **Francisco Franco**, era ancora in vita, forse tenuto in vita, e uccideva senza vergogna in processi farsa con lo strumento del "garrote vil". Formosa, in un appartamento occulto, stampava al ciclostile la propaganda del Psuc il partito di sinistra che si è oggi volatilizzato e di cui forse un giorno vorrò raccontare la storia che ci fa capire i misteri della sinistra europea oggi. Con l'omaggio al germanista, drammaturgo post brechtiano, poeta ancora ex *abundantia cordis* come tutti i veri grandi romantici, e modernisti, si presentava l'ultimo numero di una rivista che è monografico e tratta di lui. S'intitola *El Procés* ma non parla di percorso o procedimento verso l'indipendenza di cui informano finalmente tutti i giornali e le televisioni d'Europa e che scuote ciò che resta di uno dei grandi Imperi della Modernità, l'impero che fu di **Carlo V** e del sacco di Roma mentre si celebrava il culmine del Rinascimento e la irruzione di **Lutero** e **Calvino**. La rivista è nata nel 2012, almeno sei anni prima dell'avvio del movimento politico-istituzionale che vorrebbe condurre la Catalogna alla formazione di un'entità europea che mettesse fine alla contraddizione, ancora presente, tutta irrisolta, della compresenza di stati nazionali, e patria europea. Nel primo numero di questa rivista, che si dichiara contro culturale ma è dominata dalla letteratura e dall'arte, a mo' d'editoriale, si cita uno dei primi intellettuali coerenti e ferventi europeista, **Walter Benjamin**: "Non è mai documento di cultura senza essere, nello stesso tempo, documento di barbarie" (Tesi di filosofia della storia, in *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 1962). Il paradosso è oggi davvero realtà.

Nella Spagna democratica sono accusati di terrorismo i manifestanti che bloccano il traffico statale con manifestazioni non violente. Di lì la nostalgia per i ciclostili? Anche i comunicati della Stella a cinque punte erano ciclostilati ma nessuno seppe scoprirne da dove venissero. La scia di sangue che oggi in Italia si rievoca è ancora un alibi o un altro insabbiamento tra tanti? L'incredibile è veramente la dimensione della storia e della storiografia piuttosto che quella della letteratura, come insiste la Arent nel libro che ho citato all'inizio.

La guerra è finita in Europa e pare stia finendo anche in Iraq e Siria. Resta la violenza. **Ardolino**, già martedì mi ha dato il volume uscito nelle edizioni dell'Università,

senza alcuna clandestinità, ma tanta angoscia: *Violència i dentitat*. Sono dodici saggi che declinano l'immagine di copertina che riproduce in parte il quadro di **David**, il pittore dei rivoluzionari parigini di fine settecento, che descrive l'episodio centrale del confronto armato tra Sabini e Romani, evocando la violenza verso le donne, epicentro di uno dei discorsi sul mondo violento nelle forme centrifughe e incomprensibili. David è colui tra le cui tele si entra nella pinacoteca di palazzo a Bruxelles/Brussel con l'impressionante *Morte di Marat*. Ricordo qui l'ultimo saggio in cui, in prospettiva polacca, si ripercorre il mito dell'Oriente inventato in Occidente di cui parla **Said** (Edward Said, *Orientalismo*, *Bollati Boringhieri*, 1991). Perché polacca? Perché la Polonia è oggi in prima fila in Europa nella riformulazione della violenza contemporanea.

Cosa distingue gli umani, e li fa addirittura superiori agli dei? La forza della memoria, **Mnemosine**, la madre di tutte le Muse. Nei tre giorni di Barcellona, nel percorso dei trentamila passi, l'Associazione dei Bibliofili ha presentato la sua ultima gioia, una nuova edizione del libro di versi *Els Fruits Saborosos* di **Josep Carner** con cui si apre nel 1906 il Novecento catalano a un'altezza che definirei (e l'ho detto in un sussurro all'orecchio di **Montserrat Cots**) gongorina, tra perfezione e manierismo, e un pizzico d'ironia. Carner ha ristampato il suo primo classico più volte, quasi sempre innovandolo, ma ora esce con le incisioni di **Narcís Comadira**, poeta egli stesso, come il maestro, e pittore per di più. Senza memoria non c'è continuità e, soprattutto, non c'è innovazione. La Catalogna, nell'attesa della Repubblica, ricorda e crea cultura. È la sola politica che valga la pena, l'unica che resiste alle bombe, persino a quelle metaforiche dei titoli cubitali dei giornali che non legge più nessuno. E poi scende in piazza, tutte le sere, per ricordare che la vita vince la morte ogni giorno.

UNA SUGGESTIVA PANORAMICA DI BARCELONA. A DESTRA IL PROFESSOR GIUSEPPE GRILLI

